

«Nozze di Figaro» per Muti alla Scala. Il direttore racconta il suo legame con Mozart e i suoi progetti per il futuro

Scongelati, tomata alla luce grazie alla «glasnost» da domani in rassegna a Pesaro i film che vengono dall'Est. Ecco che cosa scopriremo

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Conan il detective

Sherlock Holmes nasceva cent'anni fa di lui si sa tutto, ma chi ricorda Sir Arthur, suo geniale padre?



Premiata ditta investigatori

Le imprese di Sherlock Holmes si dipanano per quattro romanzi. Uno studio in rosso (1887), il segno dei quattro (1890), il mastino dei Baskerville (1902) e La valle della paura (1915), e 56 racconti distribuiti in cinque raccolte. Le avventure di S. H. (1891), Le memorie di S. H. (1896), Il ritorno di S. H. (1905), L'ultimo saluto di S. H. (1917) e Il toccamento di S. H. (1927) in italiano sono pubblicate integralmente da Mondadori. Ma la fortuna del detective di Baker Street ha generato appendici apocriefe, ora agiografiche ora parodistiche, fin dai primi tempi della sua attività professionale. Un insuccesso di Holmes è raccontato da Mark Twain già nel 1902, due Oscar Mondadori raccolgono i fedeli resoconti delle nuove imprese di Sherlock Holmes scritte da Adrian Conan Doyle. La fantascienza gli ha trovato un fratello su un lontano pianeta (P. Anderson e G. R. Dickson, Hoka Holmes) il giallo classico lo ha frequentato come pietra di paragone (Clery Queen, Uno studio in nero), come ingombrante termine di confronto (Maurice Leblanc, Arsenio Lupin contro Sherlock Holmes) o come testimone della sua decadenza senile (Nicholas Meyer, La soluzione sette per cento). Sherlock Holmes ha avuto il volto di Barrymore, Brook, Rathbone, Lee, Neville, Price, Cushing, Wilder. Infine, una curiosità e un appuntamento: un'ventura italiana del celebre detective è raccontata da Joyce Lussu (Sherlock Holmes nelle Marche) e la parte del recente Stone (Il Lavoro editoriale, lire 25.000), mentre i primi racconti illustrati dalle splendide tavole di Sidney Paget accompagneranno i lettori dell'Unità questa estate. A tra poco

Scrittore, scienziato, anzi filosofo

«Il vero Sherlock Holmes era Conan Doyle», afferma oggi tardivamente qualche critico pentito, e c'è da sperare che all'autore della saga holmesiana - sessanta tra romanzi e novelle pubblicati tra il 1887 e il 1927 - venga finalmente dato quanto gli spetta. Il 1987 infatti si avvia a diventare, sia pure in sordina, l'anno di Sherlock Holmes, giacché il primo romanzo a Study in Scarlet, uno «Studio in rosso» in cui il celebre investigatore appare accompagnato da Watson, da allora amico inseparabile, fu pubblicato giusto cento anni fa. Su questo testo e sugli altri che seguiranno discuteranno fra qualche giorno a Firenze critici e studiosi con la passione del giallo. Gli inglesi dal canto loro si preparano a festeggiare la ricorrenza con quel misto di pudore, vergogna e orgoglio con cui sono soliti celebrare eroi e pezzi di storia patria. E non c'è dubbio che il mondo di Sherlock Holmes rappresenti una fetta di quella Inghilterra vittoriana per la quale molti di loro continuano ad avere una inguabile nostalgia. «E chi è Sherlock Holmes?», ha scritto recentemente uno studioso sherlockiano - È lo spirito di una città e di un tempo che si riteneva eterno come se nulla di diverso avesse mai dovuto accadere.

Invenzione di un medico che credeva nel pensiero razionalista, l'epopea holmesiana è un esempio perfetto di quella trasformazione culturale fin de siècle imbevuta di scientismo e positivismo di cui l'Inghilterra fu protagonista. «Quelli erano gli anni in cui i nostri maggiori filosofi», ha scritto Doyne nella sua autobiografia - erano Huxley, Tyndall, Darwin, Herbert Spencer e John Stuart Mill, anni in cui anche l'uomo della strada percepiva l'impetuosa e vasta corrente del loro pensiero». Tra le scienze alla moda c'è anche l'antropologia criminale della medicina ed è infatti sul modello del suo maestro all'Università di Edimburgo il dottor Bell che Conan Doyle costruisce il suo investigatore di cui tenterà invano di liberarsi facendolo morire in un racconto del 1904. I lettori e l'editore protestano e Doyle è obbligato a continuare. Sul perché piacciono tanto questo investigatore pignolo e scaccante e la sua spalla, il tranquillo e a volte un po' ottuso Watson, i critici oggi non hanno dubbi. La coppia che darà il via ad altri celebri binomi di questo genere di narrativa esplicita la stessa funzione rassicurante degli eroi del feuilleton da cui il giallo prende il via assicura Giuseppe Petronio nel

«Il fantasma di Sherlock Holmes» è il titolo del convegno internazionale di studi sul detective di Baker Street che si terrà il 19 e il 20 al palazzo dei Congressi di Firenze. L'organizza il Mystifist di Cattolica e la misteriosa associazione fiorentina «Uno studio in Holmes». La scelta di Firenze non è casuale. La città toscana fu una delle mete di Holmes durante il lungo periodo della sua «morte apparente». Studiosi, letterati perfino scienziati e psicoanalisti tenderanno di tracciare un ritratto finalmente completo del personaggio, del suo ormai notissimo metodo e del suo autore

ANNA MARIA LAMARRA

Il personaggio di Holmes rappresenta il tentativo di applicare la massima facoltà umana la razionalità, alle situazioni problematiche della vita quotidiana. Il personaggio di Holmes rappresenta il tentativo di applicare la massima facoltà umana la razionalità, alle situazioni problematiche della vita quotidiana. Intuizioni e inferenze. «Non è tanto la superiore abilità di Holmes nel ricavare intuizioni e inferenze da semplici osservazioni che impressiona - scrive Marcello Truzzi - quanto invece l'evidente ragionevolezza del suo metodo una volta che sia stato spiegato». Watson invece, come sostiene Petronio, sta per tutti noi a sottolineare la grandezza geniale dell'eroe che essendo il giallo di allora esalta

zione della logica e della scienza non può essere un poliziotto di routine, ma piuttosto un dilettante di genio nocco e colto in grado di tirar fuori i cadaveri dagli armadi e di affrontare con disinvoltura l'altra faccia della società vittoriana. Dopo tutto Holmes è prima di lui Dupin, l'investigatore di Edgar Allan Poe, padre sconosciuto della detective story nascono non solo dalla cultura scienziata ma anche da quel pasticcaccio che - scrisse Benjamin in un celebre saggio dedicato alla narrativa gialla - è il mondo borghese di cui noi rimargini. Doyle è possibile rinvenire indizi e frammenti. In Italia Sherlock Holmes ha goduto di una fama pari a quella tributagli dal suo paese. Traduzioni italiane dei romanzi di Doyle esistevano già nel 1895 e diversi racconti vennero pubblicati su Romanzi mensili un periodico appartenente al gruppo del «Corriere della Sera», ma per quella forma di snobismo praticata sino a poco tempo fa nei confronti del «genere giallo» la scrittura di Doyle è stata a lungo ignorata dalle analisi degli esperti. Oggi però le cose sono cambiate, il giallo è di moda e ad occuparsi di Holmes troviamo semiologi e storici di fama. In una raccolta di saggi curata dal notissimo Umberto Eco e dal meno noto se non per gli specialisti, Thomas Sebeok, intitolata parafrastrandolo un celebre titolo di Doyle Il segno dei tre (Holmes Dupin e Pierce) Carlo Ginsburg ci spiega ad esempio come il metodo di Holmes non sia altro che l'applicazione dei concetti di induzione e deduzione elaborati dal celebre studioso Charles Pierce contemporaneo di Holmes e che non disdegna di tanto in tanto improvvisarsi anche lui inve

stigare. Pierce per chi non lo sapesse chiama induzione il processo che ci porta a formulare una ipotesi, la deduzione indica naturalmente le conseguenze che scaturiscono dall'ipotesi, mentre l'induzione è la prova sperimentale dell'ipotesi. E cosa fa il nostro Holmes se non partire dall'osservazione dei fatti - induzione - per formulare un'ipotesi - induzione - e poi motivarla - deduzione? Pierce non è tuttavia l'unica fonte di Holmes.

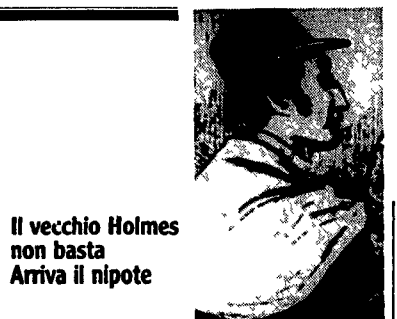
Un modello epistemologico

Ginsburg riprendendo un'idea di Enrico Castelnuovo sostiene che la mania per gli indizi Holmes la prese da Giovanni Morelli, storico dell'arte fissato per gli elementi minori - orecchi, mano e dita - che secondo lui erano molto più probanti dei caratteri apparenti per stabilire le caratteristiche dello stile di un determinato autore. Il Morelli che avrebbe influenzato anche il dottor Freud, sarebbe stato noto a Doyle per via di uno zio direttore del Museo di

Edimburgo. Il fatto è che indizi investigativi, artistici e paleontologici sono tutti espressione, conclude Ginsburg, «di un modello congetturale che emerge senza far troppo baccano verso la fine del diciannovesimo secolo». L'utilizzazione di indizi e tracce oscure per costruire un modello epistemologico è quindi una componente essenziale del nostro patrimonio culturale di cui la parte a buon dritto anche Sherlock Holmes. Ma non basta, nello stesso saggio Ginsburg ci spiega che l'origine del paradigma indiziano, ovvero la nascita della detective story, va cercata nella fiaba orientale dei tre fratelli che attraverso indizi ricostruiscono le sembianze di un animale che non hanno mai visto. Si tratta di una novella presentata come traduzione dal persiano da tal Cristoforo Armeno che apparve a Venezia a metà Cinquecento con il titolo Peregrinaggio di tre giovani figlioli del re di Serendippo. La storia ebbe un enorme successo tanto che venne poi rielaborata da Voltaire nel suo celebre Zadig. In questo procedimento c'è in embrione il romanzo poliziesco e ad esso si ispirarono, conclude Ginsburg, Poe, Gaboriau e Conan Doyle.



Sir Arthur Conan Doyle



Il vecchio Holmes non basta. Arriva il nipote

Non era sufficiente l'originale. Ora c'è anche il nipotino, protagonista dell'ennesimo Ritorno di Sherlock Holmes, serial televisivo in quattro puntate realizzato anche per il cinema e diretto da Sergio Pastore. Del film si stanno in questi giorni girando le prime scene a Cerveteri con George Peppard sullodato nipote nonché per dare un tocco di originalità poliziotto. Alla prima puntata che avrà il suo centro in una complicata seduta spiritica partecipa anche Mana Carta nella parte di una medium.

Premio letterario 1. Al Campiello, Arpino protesta

Sono stati scelti i cinque finalisti del premio Campiello. I cinque libri selezionati sono: La lunga notte di Emilio Tadini Rizzoli, I fuochi del Basento di Raffaele Nigro (Camunia) La valigia vuota di Sergio Ferrero (Longanesi), L'inquisitore dell'Inferno 16 di Dante Trossi (Studio Tesi) e Angelo a Berlino di Giuliana Morandini (Bompiani). La scelta compiuta dalla giuria (presieduta da Guido Carli), contrariamente agli anni passati è stata rapida. L'unica protesta è venuta da Giovanni Arpino, che ha parlato di «mesto elenco» di titoli e ha chiesto agli editori maggiore severità nel selezionare i libri. Adesso la parola passa alla giuria allargata di 300 lettori scelti tra diverse categorie sociali che tra i cinque dovranno eleggere il «Supercampiello». Il vincitore sarà proclamato a Venezia in palazzo Ducale il 5 settembre.

Premio letterario 2. Allo Strega escluso Paratore

Nantes Salvaggio Fuga da Venezia (Rizzoli), quarto Claudio Magris Danubio (Garzanti) e poi il pianeta azzurro di Luigi Malerba. A sorpresa è stato escluso da circoscrizione il libro di Ettore Paratore Era un'allegria brigata. La decisione finale per il vincitore verrà presa il 2 luglio, come al solito al Ninfico di Valle Giulia.

Pasternak in Urss. Il figlio scrive la biografia

Dopo l'annuncio della pubblicazione di Dottor Zuogo, un'altra notizia che riguarda Pasternak e proviene dall'Unione Sovietica: entro l'anno sarà stampata la biografia scritta dal figlio Eugenij. Lo annuncia la Tass, che ha anche intervistato Eugenij. «In questa biografia», ha dichiarato il figlio del poeta - verranno pubblicati estratti di lettere inedite e foto sconosciute di mio padre. Spero che daranno un'idea più esatta del tipo d'uomo che era».

Statua di Nerva. Una volta era di Domiziano

Il 18 giugno al Museo archeologico di Napoli viene inaugurata la mostra sulla Restaurata statua di Nerva. La statua dell'imperatore (regnante tra il 96 e il 98 d.C.) fu ritrovata in frammenti durante gli scavi che ebbero luogo a Capo Miseno tra il 1968 e il 1972. Del gruppo sono rimasti l'intera figura dell'imperatore e parti della cavalcatura, che è di fattura molto raffinata. In origine il gruppo equestre raffigurava Domiziano, ma in seguito alla damnatio memoriae che questo imperatore subì, la sua effigie fu sostituita da quella di Nerva sicuramente di qualità molto peggiore di quella precedente. La ricostruzione del monumento verrà esposta al pubblico in una sala al piano terreno del museo.

GIORGIO FABRE